

PAURA SULL'HIMALAYA.

Francesco Santon è appena tornato da una spedizione. Le sue imprese dalla scalata del K2 allo Shisha Pangma

L'orso degli 8000 «La montagna non è assassina»

Sull'Himalaya la ricerca degli italiani e francesi dispersi con le prime nevi. Imprudenza, fatalità, montagna assassina? Sull'Himalaya a novembre non ci dovrebbe andare più nessuno a scalare», racconta Francesco Santon (56 anni) geometra veneto, da poco rientrato da una spedizione sullo Shisha Pangma. Nel 1983 fu il primo occidentale che riuscì a scalare il K2 dal versante nord. Molto onore ma tante spese.



DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

Lo chiamano l'orso per via del carattere un po' rude. Oppure il "monno" per l'età (56 anni suonati) e l'aspetto caparbio e barbuto grigio-bianco e occhiali a mezzaluna. Ultra-inquietante mi che fanno ancora gli 8000 ce ne sono una decina al mondo. Ma più anziani di me, che non sappia nessuno. Francesco Santon è un uomo tranquillo e sereno nel bene e nel male o che vuole l'anno scuro o per gli ottanta metri quando le spedizioni di pronto intervento. L'ultima impresa ha del supereroe. È stato per un mese sul Shisha Pangma un'ottanta tubata con un compagno italiano e due ceco slovacchi. Ma la sua impresa più nota è del 1983, si è scalato il K2 dal versante nord, primo occidentale a riuscire. Libro filmati onori. È un eroe il giorno delle nevi e i conflitti difficili sull'Himalaya. Italiano di spirito. Sulle scialpe soltanto senza telecamere. Fatalità, imprudenza.

Sponsorizzazioni

Santon non ha mai smesso di comunicare durante la sua impresa. La Televisone gli aveva affidato un complicato tele-lavoro satellite. Dalla telecamera del campo base, al ritorno al satellite, la principessa di Savoia era apparsa in televisione. In banca chiedi i conti, gli studi delle scuole di Dolomiti, Alpi, Mica, molto utile. D'altra parte, i suoi alibi sono gli ultimi. Tutte le alpi, spedizioni al satellite, lo osano il 1983. Costo medio di un 111.000 lire al minuto.

Sul Shisha Pangma Santon ha potuto andare solo un po' di ore. Sponsorizzazione, la banca locale una piccola ditta di abbigliamento, il comune di Dolomiti, la stessa piccola impresa di appalti e sport di abbigliamento estivo che ha appena un altro colosso. Ed ha segnato un nuovo record: ha coperto le spese ed è la prima volta che gli riesce. Una sconfitta, ammette, per uno

che era partito da rivoluzionario di ottomila. Da giovane si fa per dire, ha cominciato a 28 anni dopo un passato di calciatore e di fratture varie, non gli si trovano tante cose. Lo supponeva con cui quelli del K2, a guidarli, gli guide alpine, le scalate più avvincenti e appassionanti delle scarpate di ghiaccio e di ghiaccio, con tanto di uguale, le bravi le spedizioni, tutte il giorno col mio cane in testa. L'ostacolo alle donne, e chi più ne ha più ne metta.

Di bambini ne ha sbruttati guanti. Nel 1975 organizzò una scalata allo Huandoy (390 metri). Anni di pianura con una piccola e di neve, quasi tutti appesi in Perù. A tutta una possibilità, e anche Tom Carrese, un alpinista ceco di Padova, è morto per il bianco. L'anno dopo affrontò il Dhaulagiri un'ottomila del Nepal con una spedizione mista. Carrese di 54 anni di Casazza. Era il secondo ottomila di una spedizione italiana. 21 anni dopo il K2 di Desio. Nel 1977 l'Annapurna 3. La prima spedizione con delle donne, il più recente in cima. Nel 1980 l'Everest, altre record. Prima spedizione congiunta con gli sherpa alla parte non alpinistica, ma alpinisti come non. Dopo di allora hanno fondato un loro club alpinista. Nel 1990 di nuovo sugli 8000, il Dhaulagiri in Nepal con quattro ragazzi. Eccellenti, ormai sono del tutto italiani. E dopo c'è continuato a scalare. Nel '93 una comunità padovana di recupero di fossa indipendenti.

Troppa gente sugli 8000?

A proposte undici spedizioni. Continui di persone. Non sono un libro sovrappiù questi 8000. Vado a due a cinesa. In Tibet ha la sua pagura, e far quel che vuoi quando vuoi. 5000 dollari a montagna e poi tutto tutto tutto i loro servizi. L'ufficiale di collegamento. Interpreti, il cibo. Hotel anche se non lo usi, il permesso per filmare per televisione. Insomma, chi può sborsare una decina di milioni a testa. Col rischio poi di sgomitare e di dimenticare sui ghiacci da mani rapide.

Fatali le condizioni della neve

Walter Bonatti è stato senza dubbio uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi. Con le sue imprese ha segnato la storia della montagna, e diventato quasi un mito. Si è arrampicato sulle montagne di tutti i continenti, e chiusa la sua attività alpinistica dopo la nord del Cervino in inverno nel 1965, ha esplorato alcune delle zone più selvagge e impervie. È stato protagonista di fra le esperienze, come nel tentativo di pilone Centrale del Freney nel Monte Bianco, quando quattro dei suoi compagni trovarono la morte. Sul K2, durante la vittoriosa spedizione italiana, trascorse una notte immobile a ottomila metri senza materiali da bivacco.



Walter Bonatti durante una sua impresa; nella foto piccola, Francesco Santon

Bonatti: «L'imprudenza stavolta non c'entra»

Walter Bonatti è stato senza dubbio uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi. Con le sue imprese ha segnato la storia della montagna, e diventato quasi un mito. Si è arrampicato sulle montagne di tutti i continenti, e chiusa la sua attività alpinistica dopo la nord del Cervino in inverno nel 1965, ha esplorato alcune delle zone più selvagge e impervie. È stato protagonista di fra le esperienze, come nel tentativo di pilone Centrale del Freney nel Monte Bianco, quando quattro dei suoi compagni trovarono la morte. Sul K2, durante la vittoriosa spedizione italiana, trascorse una notte immobile a ottomila metri senza materiali da bivacco.

DALLA PRIMA PAGINA Perché quelle cime ci seducono

La prima pagina. Perché quelle cime ci seducono. È una seduzione che ho fatto pochi giorni fa e che spiegavo al compagno che doveva passare dopo di me. E queste sono le conversazioni dei giorni di arrampicata, una stenografia per movimenti necessari e non aggraziabili o non necessari. Anche se per quanto è un'azione incomprensibile per un pubblico in faccia a una parete che ricomincia ad essere permessa di oltrepassare la difficoltà nel modo più efficace. Ed è sempre un modo bello da eseguire. Ed è bello che il corpo e la faccia. E in fine di giornata su una difficoltà superiore rispetto a mente, i movimenti obbligati da compiere, poi il corpo parte e le gambe leggendo uno spartito di prese. I miei spostamenti di cui so tutto tranne se questa volta o meno. A volte nel dormiveglia ripasso tutti i sequenzi di una salita difficile, metro per metro, come se imparata una canzone, compresi i punti dove si respira e quelli in cui si va in apnea.

Perché sia così ostinata la spinta verso la difficoltà pura, lungo linee di salite sempre più dure, non so dirlo per tutti. Per me, e questo ha quarantatré anni, oppure mezzo secolo, a stare il declino delle forze, cavando al corpo dal corpo qualcosa in più di prima. Oggi passo su linee che anni fa non mi erano gnave. Questa soddisfazione mi spinge a essere sempre di più dalla punta delle mie dita. Per tutti può valere invece il gioco di far colpo con la materia prima. Ilare la propria, appunto, di gesti verso l'alto, all'indosso all'arrampico di polverelli su punti di più. Allora la forza di gravità si distribuisce su tutti i punti del corpo, e il corpo diventa un oggetto che si muove. Allora, nel crampo si sceglie il punto che dorme in ognuno.

Extra. L'isola che non c'era. Extra: il nuovo settimanale del manifesto. Dal 13 novembre, tutti i lunedì, in edicola.